



Senza CONFINI

Foglio di collegamento, in proprio, dell'Ordinariato Militare per l'Italia

FIDES - CHARITAS - SPES

Anno XI n° 12 - Dicembre 2025

Impegniamoci con speranza a disarmare proclami e discorsi

Una stretta di mano suggella un accordo. "Ad cor", al cuore, evoca un battito ancora più autentico, che parla di onestà. Valore spesso soffocato, nelle arene pubbliche, dal fragore dell'offesa, che brandisce bugie, "propaganda e ipocrisia". Sempre urgente, dunque, è l'esortazione a "disarmare" le parole. Un leitmotiv da ravvivare costantemente, poiché chi ne è stancato ha già smesso di "sperare la pace". È questo il rischio da cui Papa Leone XIV ha messo in guardia, sabato scorso 13 dicembre, i partecipanti al Giubileo della diplomazia italiana.

Sono oltre tremila i funzionari ricevuti in Aula Paolo VI, tra i quali il ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, e vicepresidente del Consiglio dei ministri, Antonio Tajani.

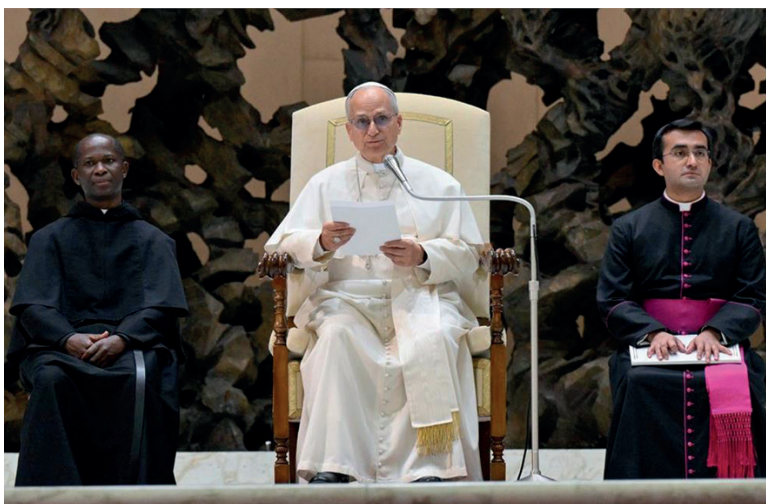
Il tradizionale passaggio attraverso la Porta Santa, ricorda il Pontefice, è un gesto di speranza condivisa, tema cardine dell'Anno Santo in corso. Patti e trattati, osserva il Papa, nascono da accordi. Una parola che rimanda al cuore e

che esprime la sincerità di gesti talvolta ridotti a "formalità procedurali". È questo il tratto che distingue una missione diplomatica genuina da quella intrisa di calcoli indirizzati a "tornaconti di parte" o da equilibri tra rivali che, in realtà, nascondono profonde distanze. Resistere a tali derive significa imitare Gesù, fulgido esempio di riconciliazione e di pace nel compiere "il dialogo di Dio con gli uomini".

Non è un caso, nota il Papa, che un luogo dove la relazione è di casa, come la famiglia, possa essere associato a un popolo intero. "Madre" è il termine con cui si definisce la propria lingua, che custodisce la cultura di una "patria" intera. Le paro-

le, in ogni idioma, esprimono infatti una "specificità comprensione del mondo", dai suoi valori più alti ai costumi quotidiani: un patrimonio comune attraverso cui la società prolifera.

In un clima multietnico diventa allora indispensabile aver cura del dialogo, favorendo la comprensione reciproca e interculturale come segno di accoglienza, di integrazione, di fraternità. A livello internazionale, questo stesso stile può portare frutti di cooperazione e di pace, a patto



che perseveriamo a educare il nostro modo di parlare.

"Di parola", osserva ancora il Pontefice, è la persona onesta, costante e fedele, "senza voltafaccia". Allo stesso modo, un individuo è coerente quando mette in pratica ciò che dice: il suo dialogo diventa così un pegno offerto all'interlocutore.

Il Cristianesimo aderisce pienamente alla Parola: quella che il fedele ascolta da Dio, in primis, "corrispondendo nella preghiera al suo appello paterno". È un'apertura che si esprime nell'esortazione "Effatà", che accompagna il segno della Croce tracciato sulle orecchie nel Battesimo.

Essere autentici cristiani – ma anche cittadini onesti, in senso più ampio – significa possedere un vocabolario capace di dire "le cose come stanno, senza doppiezza", promuovendo la concordia. È un compito che il Pontefice affida a ogni diplomatico, specialmente nell'odierno contesto internazionale segnato da "prevaricazioni e conflitti", dove il dialogo stride con l'offesa più che con il silenzio.

Impegniamoci con speranza a disarmare proclami e discorsi, curandone non solo

la bellezza e la precisione, ma anzitutto l'onestà e la prudenza. Chi sa cosa dire, non ha bisogno di molte parole, ma solo di quelle giuste: esercitiamoci dunque a condividere parole che fanno bene, a scegliere parole che costruiscono intesa, a testimoniare parole che riparano i torti e perdonano le offese. Chi si stanca di dialogare, si stanca di sperare la pace.

A questo proposito, Leone XIV rievoca l'accorato appello che san Paolo VI rivolse alle Nazioni Unite 60 anni fa. Ciò che unisce gli uomini è un patto suggellato "con un giuramento che deve cambiare la storia futura del mondo: non più la guerra, non più la guerra! La pace, la pace deve guidare le sorti dei Popoli e dell'intera umanità". La concordia è dunque il "dovere che unisce l'umanità" nella ricerca universale della giustizia: l'intento che accompagna la vita di Gesù dalla notte di Natale alla Pasqua di morte e risurrezione, il "bene definitivo ed eterno che speriamo per tutti".

Siate dunque uomini e donne di dialogo, sapienti nel leggere i segni dei tempi secondo quel codice dell'umanesimo cristiano che sta alla base della cultura italiana ed europea. (e.g.)

Auguri di un santo Natale e un sereno 2026

Mons. Saba: "Barbara ha sperimentato la presenza di Cristo"

Il 4 dicembre, si è svolta, presso la Basilica di San Giovanni in Laterano, la messa solenne in onore di Santa Barbara patrona della Marina Militare. La celebrazione eucaristica è stata officiata da Sua Eccellenza Monsignor Gian Franco Saba, Ordinario Militare per l'Italia, alla presenza del Sottosegretario di Stato alla Difesa on. Matteo Perego Cremnago, del Segretario Generale della Difesa Fabio Mattei, del Capo di Stato Maggiore della Marina l'amm. di squadra Giuseppe Berutti Bergotto e di numerose autorità militari, civili e religiose.

Durante la sua omelia Monsignor Saba ha ricordato la figura di Santa Barbara come "colei che, insieme a Maria Stella Maris, ci accompagna nel mare della vita; simbolo di chi è in pericolo di morte, di chi invoca aiuto e di chi, a costo della propria stessa vita, offre il proprio aiuto in segno di solidarietà umana e cristiana. Barbara ha sperimentato la presenza di Cristo, prima rinchiusa in una torre, poi chiamata a donare la propria vita. Dunque, questo è l'atteggiamento che la parola di Dio e la storia dei Santi ci suggerisce. Mai soccombere, sia che si navighi in bonaccia, con venti favorevoli, sia quando vi è la tempesta".

L'Ordinario ha poi aggiunto: "E' importante riscoprire il valore della preghiera, non solo la preghiera delle formule, ma quella preghiera che proprio pochi giorni fa ha suggerito il Santo Padre, vivere alla presenza di Dio, in una nave, in un'imbarcazione, in un'operazione, di terra o di mare, qualunque essa sia. Il Signore ci accompagna. Barbara in fondo si è affidata totalmente e profondamente a Dio. E quando anche fossimo nella tempesta più rischiosa, chi non tenterebbe il tutto per tutto, affidandosi ad un'ultima barchetta, ad un ultimo salva-

gente? Ci ricorda Sant'Agostino che questo salvagente è Cristo, che ci è stato donato dal Padre per attraversare il mare del secolo".

"Santa Barbara - ha concluso l'Arcivescovo - ci ricorda che dalla fede nasce la vita,

ga sostenuta, la nostra speranza alimentata per essere un segno dell'amore di Dio nel nostro tempo, segnato da conflitti e da situazioni articolate e complesse. Il Signore accompagni il nostro cammino, suscitando in noi il desiderio di ser-

vire, di essere presenza di Cristo, scialuppa di salvataggio per chi vive i momenti di paura. Chiediamo perciò che Cristo Signore ci aiuti a rendere la nostra società un baluardo più umano".

Marinai, vigili del fuoco, artiglieri, genieri, minatori che hanno affrontato sacrifici straordinari, riconoscendosi nella fede alla stessa Santa Patrona, sono stati i principali destinatari della Preghiera del Marinaio al termine della cui lettura è intervenuto il Capo di Stato Maggiore della Marina amm. Giuseppe Berutti Bergotto: "Oggi desidero rivolgere un pensiero al grande Equi-

paggio della Marina Militare. Grazie per il vostro impegno quotidiano, per la professionalità con cui svolgete i vostri compiti, per la dignità con cui portate la nostra uniforme in Italia e all'estero. Grazie per la vostra resilienza, per la generosità dei vostri gesti, per il silenzioso coraggio con cui affrontate lunghe navigazioni, emergenze umanitarie, operazioni complesse spesso poco visibili agli occhi dell'opinione pubblica. Un ringraziamento particolare va alle nostre famiglie: sono loro

che sostengono i nostri sacrifici, che condividono le rinunce, che attendono con fiducia il nostro rientro. Senza il loro supporto, nessun marinaio potrebbe affrontare la propria missione con serenità. Con orgoglio, con senso del dovere e con spirito di squadra, continuiamo a operare per la sicurezza del Paese, per la salvaguardia della vita in mare e per la tutela dei nostri valori più alti".



ALL'ORIGINE DELLA DEVOZIONE Dioscuro (il padre) fu colpito da un fulmine subito dopo l'esecuzione, simbolo del legame della Santa con la protezione dal fuoco e dagli scoppi improvvisi. Da qui ha origine la secolare devozione dei marinai e degli artiglieri: con l'avvento della polvere da sparo, le santabarbare - i depositi munizioni delle navi - vennero dedicate alla sua protezione, e ancora oggi la sua immagine è presente nei locali più sensibili delle unità navali. Ogni 4 dicembre, in tutti i comandi, gli enti e le navi della Marina Militare, la comunità marinara tutta celebra la ricorrenza della Patrona, riaffermando i valori condivisi di disciplina, sacrificio e spirito di servizio che legano Santa Barbara alle donne e agli uomini che operano per la sicurezza del Paese.

L'Aeronautica celebra a Loreto il Giubileo della Speranza

Mercoledì 10 dicembre, Beata Vergine Maria di Loreto, l'Aeronautica Militare ha celebrato il Giubileo della Speranza proprio presso la Santa Casa. La solenne celebrazione è stata presieduta dall'Ordinario Militare per l'Italia, Gian Franco Saba, e concelebrata dall'Arcivescovo di Loreto Fabio Dal Cin, dal Vicario Episcopale per l'Ae-

che Dio si fa prossimo all'umanità, in ogni tempo e in ogni luogo, e ci coinvolge per iniziare con Lui rotte nuove". E rivolgendosi direttamente agli uomini dell'arma azzurra proseguiva: "attraverso questo vostro prezioso servizio, divenite così uno spazio attraverso il quale viene costruita una famiglia umana. Anche noi siamo chiamati, a partire dalle nostre re-

Possa la Vergine Maria aiutare ciascuno di noi nel maturare tutte quelle virtù che portano ad essere messaggeri di Dio, messaggeri della parola di Dio e della speranza di Dio.

Il volo - ha concluso la guida della chiesa castrense - richiama anche l'altra immagine tanto cara a Papa Leone, quella del ponte, gettare ponti, le rotte in fondo gettano ponti all'interno dell'umanità. Il Signore ci conceda, nel nostro tempo, di avere il coraggio di Maria, di saper dire il nostro sì, con fiducia, con fedeltà, anche davanti a rotte ancora non conosciute.

Non poche volte i voli sui quali voi vi troverete ad agire e operare saranno proprio voli di soccorso e tutto questo non è altro che un prolungamento concreto e reale di quel soccorso che Maria ha saputo portare all'umanità rendendosi disponibile all'azione dello Spirito Santo. In questa logica si svolge anche il servizio di assistenza spirituale dei nostri cappellani militari, tanto prezioso e tanto necessario, talvolta tanto nascosto e qualvolta forse anche incomprensibile ad uno sguardo non acuto e attento a ciò che esso promuove ed opera".

Al termine della celebrazione eucaristica, il Generale Conserva è intervenuto per ringraziare tutti. Ha poi ricordato a tutto il personale presente l'importante compito istituzionale della Forza Armata di difendere i cieli del nostro paese e di contribuire a preservare la pace e la stabilità internazionale specie in questo parti-



ronautica, don Antonio Coppola, insieme a diversi cappellani.

Così mons. Saba nell'omelia: "oggi ci ritroviamo insieme per celebrare in questo tesoro preziosissimo della Santa Casa la festa della nostra patrona. E' una tappa del nostro cammino giubilare. Pensare alla Santa Casa di Nazareth è un po' come pensare ad una conchiglia dentro la quale si trova una perla preziosa. Fu affidata alla cura degli angeli, secondo la tradizione, la consegna a questo santo luogo di quelle pareti nelle quali Maria pronunciò il suo sì. Questa Casa è il simbolo di un luogo di grazia e richiama la casa della nostra vita, la casa della nostra esistenza. Non si trattò soltanto dell'incontro tra Dio e una struttura materiale, ma si trattò dell'incontro dello Spirito di Dio con la casa interiore di Maria. Queste mura infatti - ha aggiunto il presule - ricordano l'adesione a un progetto, a un progetto che è frutto di un incontro.

Nel mondo dell'aeronautica - ha poi ribadito - è importante sapere che cos'è un waypoint, una posizione geografica specifica, avere un punto di riferimento. Nessuno può partire senza avere chiara una destinazione. Lo Spirito di Dio incontra Maria offrendogli una destinazione, la destinazione di partecipare attivamente al progetto di Dio. Maria oggi ci ricorda che Dio ci interpellava tutti, ci coinvolge per divenire quella casa interiore nella quale ascoltare la sua voce, per ricordarci

ali condizioni, a portare avanti la missione di Maria.

La missione di essere via, mezzo, arca di alleanza tra Dio e l'umanità e all'interno dell'umanità, raggiungendo anche quei luoghi più impervi, talvolta conducendo voli di speranza, proprio così come è stato il cammino di Maria, arca dell'Alleanza, arca di speranza; ha portato colui che



ha ravvivato la speranza umana. Questa speranza gli uomini della difesa spesso la portano soccorrendo i fragili, i deboli, coloro che vivono situazioni di povertà, coloro che sono esposti a condizioni di grave pericolo, talvolta lontani dalle famiglie, dagli affetti più cari, spendendo il proprio tempo a servizio del bene comune.

colare momento storico.

Le celebrazioni si sono concluse con la tradizionale benedizione dei velivoli dell'Aeronautica fuori dal sagrato seguita dal sorvolo in onore della Santa Patrona di una formazione composta da due Eurofighter Typhoon del 36° Stormo di Gioia del Colle e due Lockheed Martin F-35 del 32° Stormo di Amendola.

Tenuto l'incontro sinodale delle Sezioni P.A.S.F.A. del Centro Italia

Nella splendida cornice del Circolo delle Sciabole del Reggimento Savoia Cavalleria (3°), la Sezione di Grosseto ha ospitato l'incontro di formazione delle Sezioni del centro Italia con la sezione di Siena insieme ad una rappresentanza del Consiglio Nazionale del P.A.S.F.A., delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma e le infermiere volontarie. Il Vicario Generale Mons. Sergio Siddi, Assistente Spirituale, ha iniziato l'incontro con la Santa Messa, concelebrata dai Cappellani Militari Don Michele, Assistente di Sezione a Grosseto e Don Giovanni, Assistente a Siena.

"Alzate lo sguardo a Cristo e agli altri" con queste parole, nella profonda omelia il Vicario Generale ha esortato a non aver paura delle sofferenze e a guardarle come un passaggio, considerando che Cristo non ci abbandona mai. Nella meditazione, Don Sergio, ha introdotto nell'Avvento, Tempo da vivere come dono e nell'attesa della Salvezza, preparando il nostro cuore alla gioia della venuta di Dio, esortando a metter-

si in cammino avendo fiducia nella Provvidenza e aprendo il cuore a Cristo. Dopo un gioioso momento conviviale al Circolo delle Sciabole il Graduato Aiutante Carmelo Recupero ha accompagnato il gruppo in una visita al Museo del Reg-

Dove posso costruire pace nel mio piccolo quotidiano? Come PASFA sappiamo dire "eccomi" ai piccoli, ai poveri...?

La giornata ha rappresentato molto più di un semplice incontro formativo, è stata un'esperienza di comunione, di ascolto e di crescita condivisa con i nostri assistenti spirituali e tra di noi.

Si è creato un clima di raccoglimento autentico, ricordandoci che ogni cammino personale e associativo trae forza dall'essenzialità dell'incontro spirituale.

La meditazione sul Tempo Forte dell'Avvento come tempo di attesa e dono ha offerto a tutti un'occasione per fermarci a riflettere e dare rinnovato significato alle nostre quotidianità.

Portiamo a casa una giornata che ha arricchito lo spirito e ricordato a ciascuno di noi il valore del nostro tradizionale servizio e della condivisione.

Ringraziamo il Comandante di "Savoia", Col. Domenico Di Spirito, e tutto il suo personale per la calorosa accoglienza.



gimento. "Successivamente - raccontano le socie - abbiamo proseguito il nostro momento di riflessione lavorando alle tre domande lasciate dal Vicario Generale: Pongo davvero la speranza nel Signore?

Seminario - Gli auguri di Natale nel 25° di Dedicazione della Chiesa

La Scuola Allievi Cappellani Militari, nel consueto evento dedicato allo scambio degli Auguri di Natale, coglie l'occasione per rinnovare la sua mission evangelizzatrice! La presenza del Seminario San Giovanni XXIII, all'interno della Città militare "Cecchignola", si denota per essere discreta e al contempo sapientemente impattante.

È così che, nella serata appena trascorsa dell'11 dicembre 2025, la suddetta Scuola ha promosso un momento di festa, dal tono culturale e dall'intento meditativo sul Mistero, ormai prossimo, del Natale. Tra i presenti, son convenuti l'Ordinario Militare per l'Italia Mons. Gian Franco Saba e il suo vicario Mons. Sergio Siddi; i docenti universitari, i parroci referenti delle attività pastorali, i comandati della Cecchignola, assieme a tutti quei collaboratori - ecclesiastici, civili e militari - che a vario titolo, con affetto, generosità e zelo, prendono parte alla formazione dei giovani Allievi.

La serata è stata avviata dal Pro Rettore,

don Rino De Paola, il quale, dando il benvenuto ai presenti, ha vivacemente testimoniato la responsabilità profetica che la Scuola Allievi Cappellani Militari ha ricevuto da quando, 25 anni or sono, è stata dedicata la Chiesa al suo interno. Pertan-



to, in quel medesimo luogo consacrato e con l'invariato fine apostolico - di essere portavoce del messaggio salvifico per l'intera Chiesa Castrense - si è passati al momento clou della serata: la narrazione musicale della Natività, eseguita dal Coro Polifonico Exultet e diretta da Daniele

Esposito, Maresciallo dell'Aeronautica Militare, nonché operatore liturgico e compositore musicale.

I testi musicati con fine ispirazione, ed egregiamente eseguiti, hanno realizzato le attese del direttore Esposito: "coinvolgere gli uditori al punto che essi possano sentirsi a Betlemme, come fossero dinnanzi alla grotta stessa".

A confermare tale successo, è stato l'apprezzamento di Mons. Gian Franco Saba, il quale, prendendo la parola sul finire dell'esecuzione musicale, ha riletto nell'evento del Natale la peculiare vocazione della Chiesa Castrense: rendersi, attraverso l'assistenza spirituale, un progressivo laboratorio di pace, con la pazienza tipica degli al-

lievi militari, simile a quella degli artigiani nonché a quella dei discepoli di Gesù. Infine, la bellezza di quanto contemplato ha dettato il tono del proseguimento serale, ove i presenti hanno condiviso la cena in un clima, gioviale e informale, di festa e fraternità. (Ignazio Coniglio)